

patria. Quindi proseguiva (1): « Mio parer saria dunque e così »
 » vi consiglio ed esorto, che raccogliamo quanta più gente pos-
 » siamo, ed armati andiamo tutti alla piazza, e facciamo forza al
 » palazzo; e se possiamo pigliar vivo Pierazzo Gradenigo indegno
 » doge, non mi spiacerebbe lasciargli per carità la vita: ma di lui
 » assicurandoci bene acciocchè non potesse mai in veruna guisa
 » suscitare tumulti, nè opporsi ai regolamenti, che abbiamo nel-
 » l' animo d' introdurre in questa nostra città. Preso che avremo il
 » palazzo, lo che non sarà difficile, ci faremo padroni, in una sola
 » notte, delle armi e dai denari pubblici; cosicchè, se i Giustiniani,
 » i Dandolo, i Micheli e gli altri ghibellini nostri avversarii vor-
 » ranno affrontarci, non lo possano fare che con armi private, per-
 » chè le pubbliche saranno nelle nostre mani. Il popolo poi, fatto
 » consapevole delle intenzioni nostre dirette alla salute della pa-
 » tria, si unirà certamente ad accrescere le nostre forze, e la vit-
 » toria sarà per noi. Ha pur saputo, pochi anni or sono, Marin
 » Bocconio, uomo del volgo, non assistito nè dal denaro nè dai
 » potenti, raccogliere più di cento seguaci e minacciar validamente
 » il doge e il consiglio. Eppure allora le tirannie, le insolenze, le
 » ingiustizie non erano così palesi e solenni come lo sono oggidì.
 » Ned era allora avvenuto per anco, che per una guerra ambiziosa
 » ed ingiusta contro la santità del papa, fossimo tutti scomunicati,
 » e che per questa scomunica; oh! come tutte mi si commovono
 » le viscere in farne memoria; tanti veneziani, tanti del nostro
 » sangue, in ogni angolo del mondo fossero stati spogliati dei loro
 » averi; venduti come schiavi; tagliati a pezzi e ammazzati come
 » cani; e che per giusta vendetta di Dio, quanti si trovarono in

(1) Da più cronache della biblioteca Marciana ho estratto il tenore di questo discorso e degli altri, che dovrò portare in appresso; i quali, se non quanto alle parole, certo quanto al senso, vi si trovano uniformemente portati. Vedansi, tra le molte, la

cron. di Giampiacomo Caroldo, e i codici marcati coi numeri CXLVI, CXLVII e DI, non che altri che ometto per brevità, della clas. VII ital. dei Mss. della detta biblioteca.